

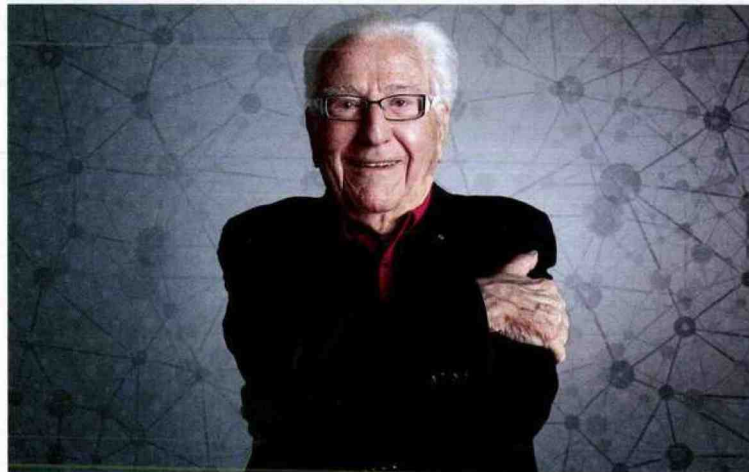


► 1 agosto 2021

Marino
Golinelli,
classe 1920,
non si definisce
mecenate ma
“filantropo”.
E da
imprenditore
chimico
farmaceutico
spiega perché
la musica aiuta
prima di tutto
chi la sostiene

Dono, dunque SONO

La tentazione di parlare del passato verrebbe a chiunque, con 101 anni alle spalle. Ma Marino Golinelli, imprenditore farmaceutico classe 1920, declina ancora i verbi al futuro. Figlio di contadini della bassa modenese, laureato in Farmacia nel 1943, nel dopoguerra partì come un pioniere con le 60.000 lire avute dal padre, lavorando



Mecenati

in un piccolo laboratorio di tre stanze in centro a Bologna (la Biochimici AL.F.A - Alimenti fattori accessori). Da lì la produzione del vaccino antitubercolare, il farmaco contro la trombosi e, nei primi anni Settanta, il Normix, antibiotico contro le infezioni intestinali. Nel tempo Alfa farmaceutici ha cambiato nomi e acquisito marchi, dalla Schiapparelli a Wassermann fino a Sigma Tau. Oggi il gruppo Alfasigma è tra i primi cinque dell'industria farmaceutica in Italia, con un fatturato che nel 2019 ha superato il miliardo di euro. Golinelli avrebbe potuto fermarsi, godendosi una fortuna sterminata. Ma nel 1988 la fame divorante di futuro lo ha spinto a creare una Fondazione che nel 2015 ha inaugurato una cittadella della conoscenza di 14.000 metri quadri alla prima periferia di Bologna, un gigantesco incubatore in cui vengono forniti strumenti di studio e ricerca ai giovani, al centro del quale troneggia il Centro Arti e Scienze, un parallelepipedo luminoso di 700 metri quadrati firmato dall'architetto Mario Cucinella, dove hanno avuto luogo mostre e concerti. "Mai separare la ricerca scientifica da quella estetica", ripete sempre Golinelli, "perché spesso l'arte individua o intuisce prima i bisogni dell'uomo". In questa visione, che lui definisce "olistica", la musica assume un ruolo centrale. Non a caso i principali interventi di sostegno al Teatro Comunale di Bologna negli ultimi decenni hanno portato la sua firma, assieme a quella della moglie Paola Pavirani. Le 440 poltrone della platea sostituite in blocco, l'ascensore, la camera acustica finanziata da Alfasigma, persino i bagni pubblici esterni al teatro sono solo alcune delle iniziative che si sommano al patrocinio di opere, festival e rassegne concertistiche.

Marino Golinelli, perché lo fa?

"Perché attraverso la musica impariamo a conoscere la storia dei bisogni dell'uomo. Io sono convinto che il suono, come forza primordiale, dai tamburi fino alle orchestre più sofisticate, sia uno dei segni fondamentali del passaggio dell'uomo sulla terra. Indagare il suono significa andare alla ricerca dei nostri perché più profondi".

Come si accorda la musica alla scienza, che ha rappresentato molto della sua vita di imprenditore?

"Matematica, genetica, chimica, ma anche arti visive: tutto è intimamente connesso. Non esistono compartimenti stagni nell'attività umana. Il cervello è il motore di tutto. Se studiamo il cervello dal punto di vista biochimico e linguistico perché dovremmo ignorare la musica? Sento la responsabilità di dare un contributo concreto a questa ricerca. Sono certo che condurrà a esiti imprevedibili nel corso dei prossimi secoli".

Lei pensa sempre al futuro.

"Per Fondazione Golinelli penso già a quello che succederà nel 2088, quando se ne celebrerà il centenario (1988-2088) insieme al millenario dell'Università di Bologna. Bisogna sempre avere un atteggiamento positivo per gli anni a venire. Per il mio 100°, nel 2020, io e mia moglie abbiamo sostenuto la nuova produzione di 'Tristano e Isotta' al Te-

Aiuti pubblici

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede oltre 6,675 miliardi di euro destinati alla cultura: 4,27 miliardi di investimenti previsti dal Recovery Plan, cui si aggiungono 1,46 miliardi provenienti dal Piano Strategico Grandi attrattori culturali che saranno utilizzati per il recupero di 14 siti d'interesse sul territorio italiano. Le industrie creative riceveranno 455 milioni di euro: 300 milioni per il cinema e 155 milioni per favorire la ripresa dei settori culturali e creativi promuovendo la domanda e la partecipazione culturale.

atro Comunale di Bologna. Mi piaceva l'idea di contribuire a un'opera che indaga il mistero estremo dell'amore, della vita e della morte, proprio come fanno gli scienziati".

Scienza e musica sono due lati della stessa medaglia?

"Bisognerebbe cominciare a vedere le attività umane con una visione olistica. Ho conosciuto e frequentato premi Nobel che suonavano il pianoforte. Io non lo suono, ma credo nel potere speculativo della musica. Fin quando ho lavorato ho avuto poco tempo, ma poi ho frequentato e amato il Metropolitan, la Scala, la Fenice e ovviamente il teatro della città in cui vivo. Ho vissuto abbastanza da vedere molte evoluzioni nella musica cosiddetta classica, dal jazz alle avanguardie del Novecento. Amo la musica, la ritengo un bisogno intimo. E credo nel contemporaneo, perché tutta la musica lo è stata".

Quando ha cominciato a sentirsi mecenate?

"Mecenate è una parola che non mi descrive appieno, perché legata a una logica di sussidiarietà. Preferisco definirmi filantropo, in senso etimologico amico dell'uomo, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni. Sostengo e promuovo scienza, arti e ricerche con risorse mie, un'esigenza personale e quasi una conseguenza naturale di tutto ciò che ho ottenuto nel mio percorso imprenditoriale: un modo per restituire alla società parte di ciò che ho ricevuto. Sono nato povero e ho avuto l'occasione di realizzare molte cose. Mi considero fortunato e vorrei contribuire a creare anche per altri occasioni di felicità".

Con sostegni diretti alle produzioni ma anche alle infrastrutture.

"L'ultima iniziativa che ho sostenuto al Teatro Comunale di Bologna è la messa in opera di un ascensore, che dia la possibilità, a chi ha difficoltà di camminare, di poter usufruire del teatro. Ma non sarà solo un mezzo tecnico. Ho voluto che l'ascensore fosse una vera e propria scultura in cui prenderanno posto disegni, opere, testimonianze della vita musicale e artistica".

L.B.

